

Venezuela, Chavez vuole essere presidente a vita

L'ex parà presenta in Parlamento il suo piano di riforma costituzionale: rielezione all'infinito

■ di **Leonardo Sacchetti**

«**NIENTE È PIÙ PERICOLOSO** che lasciare per lungo tempo lo stesso cittadino al potere». Forse il presidente venezuelano Hugo Chavez, più volte autodefinitosi il maggior ammiratore di Simon Bolívar (1783-1830), non la prenderà bene a rileggere quanto

scriveva quasi due secoli fa il suo beniamino, il «Libertador» delle Americhe. Ma tant'è che Chavez, nella sua architettura per il «Socialismo del XXI secolo», avviata con il suo terzo mandato come presidente nel gennaio scorso, ha preso di mira proprio quel pilastro di quasi tutte le democrazie latinoamericane: «No a la reeleccion». In una seduta semi-straordinaria dell'Assemblea Nazionale (il Parlamento) a Caracas, il presidente-parà ha infatti presentato la proposta di riforma costituzionale della Carta che lui stesso aveva fortissimamente voluto nel 1999, all'inizio della sua «carriera democratica» alla guida del Venezuela. «È la sovranità popolare - ha dichiarato Chavez - a decidere quanto tempo un rappresentante deve durare in carica». Con questa proposta, Chavez si apre un sostanziale contratto vitalizio come presidente, visto che l'iter per l'approvazione della riforma costituzionale prevede un complicato passaggio parlamentare e un referendum. Ma per il voto dell'Assemblea Nazionale ci sono pochi dubbi: i parlamentari sono al 100% «chavisti», visto che nelle elezioni dello scorso anno le varie opposizioni non parteciparono al voto. Così, il «Socialismo del XXI secolo» farà ancora più rima con «Chavez Presidente a vita». Un po' quel che è successo con la Rivoluzione Cubana e con il presidente Fidel Castro, finché la salute e i suoi 81 anni non lo hanno costretto a passare la guida al fratello. Caracas sempre più simile a L'Avana. La proposta di Chavez prevede anche l'allungamento del mandato presidenziale da 6 a 7 anni e tutta una serie di ristrutturazioni amministrative degli enti locali venezuelani, fino ad arrivare alla conclusione dell'indipendenza della Banca Centrale che controlla le finanze del quinto paese produttore di petrolio del mondo. La riforma federale prevede la creazione di nuove

entità locali, più legate al governo centrale e simili ai «comitati rivoluzionari» cubani, mentre la stessa proprietà privata, per legge, dovrà aprirsi a forme cooperative. Ma le reazioni non si sono fatte attendere. Quel che rimane di presentabile dell'opposizione venezuelana ha bollato la proposta come «fascista», contestando il fatto che il presidente, con questa presentazione, ha oscurato le noti-

Tra le proposte allungare da 6 a 7 anni il mandato presidenziale. L'opposizione insorge: proposta fascista

zie che vedono sotto inchiesta in Argentina un noto uomo d'affari venezuelano, arrestato a Buenos Aires dopo un viaggio pagato da una missione governativa di Caracas, con una misteriosa valigia piena di dollari.

Anche in questo caso, l'opposizione a Chavez sembra avere proposte spuntate, visto che tutti gli anti-chavisti hanno avviato una difesa strenua della Costituzione del '99. La stessa Costituzione per cui più volte erano scesi in strada per protestare contro il Presidente. «Le strutture del vecchio Stato - ha risposto Chavez - sono rimaste intatte anche dopo l'approvazione dell'attuale Costituzione e, nei fatti, impediscono lo sviluppo del Venezuela». Dunque: presidenza, avanti tutta. E per sempre. Da questa proposta (che prevede un iter più complesso per poter indire un referendum contro il presidente, come già avvenuto nel 2004), emerge una curiosità che sembra dare ragione ai critici di Chavez. Lo stesso presidente ha chiarito che il limite di mandato verrà cancellato solo per la massima carica dello Stato e non per quelle di governatore o sindaco. Alla faccia di quanto diceva Bolívar.



Il presidente venezuelano Hugo Chavez. Foto di Fernando Llano/Ap

LA TEDESCA «BILD» La Raf era pronta a rapire Willy Brandt

BERLINO La Raf, l'organizzazione terroristica protagonista degli anni di piombo, nel 1977 voleva rapire Willy Brandt, l'ex cancelliere dell'Ostpolitik, secondo quanto scritto ieri il quotidiano popolare Bild Zeitung sulla base dei contenuti della sentenza di un processo conclusosi nel 1985, ma fino a oggi segreta. I terroristi Christian Klar (di 55 anni) e Brigitte Mohnhaupt (di 58), condannati all'ergastolo per omicidio plurimo dalla corte di appello di Stoccarda del 1985, secondo Bild avevano anche pianificato nel 1977 (lo stesso anno del rapimento e omicidio in Italia di Aldo Moro, da parte delle Brigate Rosse), il rapimento di Willy Brandt, cancelliere dal 1969 al 1974 e all'epoca presidente della Spd, per chiedere, per la sua liberazione, il rilascio di alcuni detenuti politici. Secondo gli atti del processo, Mohnhaupt avrebbe discusso il 16 aprile 1977 «un'azione contro Willy Brandt» - probabilmente il suo rapimento - con altre persone attive nella Raf a Utrecht, in Olanda: lo scopo era la liberazione di altri terroristi detenuti nel carcere di Stammheim tramite ricatto. Un ulteriore attentato a una conferenza di ministri degli Esteri in Lussemburgo nel giugno 1977 sarebbe stata nei piani dei terroristi, sempre secondo Bild. In quella circostanza l'ex terrorista Peter-Jürgen Boock, rimosso in libertà alcuni anni fa, aveva ipotizzato con i compagni utilizzare un camion per sfondare la facciata delle finestre dell'edificio ed azionare il carico di esplosivo». Il piano contro Brandt, deceduto nel 1992, è emerso solo ora, secondo Bild, poiché era negli atti del processo per l'omicidio del procuratore generale Siegfried Buback dell'aprile 1977, finora non pubblicati.

L'INGLESE «TIMES» Non è di Maddie il sangue trovato nella stanza

LONDRA Nuove prove, agenti che sarebbero sulle tracce di nuovi sospetti e ipotesi che indicano che Madeleine potrebbe essere morta la notte stessa in cui sparì dall'appartamento di Praia da Luz, in Portogallo: la vicenda della piccola inglese svanita nel nulla da un appartamento mentre i genitori cenavano a un ristorante a pochi metri di distanza è più densa che mai di voci e di «rivelazioni». Quel che è invece ormai accertato è che le tracce di sangue trovate nella stanza dove Madeleine McCann dormiva la sera del 3 maggio scorso non appartengono alla bimba ma ad un uomo. È quanto è emerso dai test effettuati, rivela ieri il quotidiano inglese «The Times», che sottolinea inoltre come la scoperta ravvivi le speranze nei genitori che Maddie non sia morta. Le minuscole tracce di sangue, scoperte da un cane addestrato sulle pareti dell'appartamento di Praia de Luz, sono state analizzate nel laboratorio della sede centrale della polizia scientifica a Birmingham che, in un rapporto di quattro pagine, tra le altre cose afferma che il sangue appartiene ad «un uomo dell'Europa nordorientale», riferisce il «Times», sottolineando che è stato accertato come un uomo sia rimasto ferito nello stesso appartamento dopo che i McCann se n'erano andati. L'esito è tuttavia da considerarsi accurato al 72% in quanto il campione analizzato non era nelle migliori condizioni essendo «vecchio» ed essendo la parete stata pulita con detergenti. Verranno quindi effettuati ulteriori test. Intanto la polizia portoghese insiste sulla possibilità che Maddie, ormai scomparsa da 105 giorni, sia morta.

Iraq, oltre 400 le vittime della strage degli Yazidi

Rapporto choc dell'Esercito Usa: mai tanti suicidi (99) negli ultimi 26 anni. Un quarto era stato a Baghdad o Kabul



Un bambino ferito in un attentato a Bagdad. Foto Ap

■ di **Toni Fontana**

SONO PIÙ DI 400 le vittime della strage avvenuta martedì nei villaggi di Al-Khataniyah e al-Adnaniyah, situati ad ovest di Mosul, nel nord dell'Iraq. Interi isolati sono stati cancellati da quattro attacchi suicidi compiuti con camion imbottiti con due tonnellate di esplosivo. «È come vedere un luogo dopo un bombardamento atomico» - ha commentato un testimone. Gli americani hanno organizzato un ponte aereo per soccorrere la popolazione, in massima parte appartenente alla comunità curda degli Yazidi, setta pre-islamica, mista da tutti in Iraq e nei paesi limitrofi. I leader della comunità hanno detto ieri di temere «l'annientamento». Il massacro, uno

dei più gravi dall'inizio della guerra, getta luce sinistra su tutto l'Iraq giunto ad un punto decisivo. La data cruciale è quella del 15 settembre quando il capo delle armate americane, il generale Petraeus, e l'ambasciatore Usa Crocker presenteranno al Congresso la relazione sulla situazione in Iraq. Per delineare la nuova strategia gli americani debbono poter contare su un minimo di stabilità a Baghdad. Ma le fazioni irachene, anziché avvicinarsi, litigano. Ieri il premier al Maliki ha annunciato, assieme al presidente dell'Iraq, il curdo Talabani, che sciti e curdi hanno sottoscritto un patto di alleanza politica per «superare la paralisi». Il patto è stato firmato dai due leader storici curdi, Talabani e Barzani (Puk e Pdk), da Al Maliki che milita nel Da'wa e da Abdel Abel Mehdi, vice-presidente ed esponente del

Supremo consiglio islamico, entrambi dirigenti del blocco sciita. L'alleanza curdo-scita chiude, per il momento, una drammatica fase della battaglia politica in Iraq. Il primo agosto hanno abbandonato il governo di unità nazionale i sei ministri sunniti del Fronte della Concordia, il 6 agosto se ne sono andati 5 ministri sciti della Lista unita, formazione laica. Gli uomini del leader sciita radicale Al Sadr hanno lasciato da tempo l'esecutivo che, dopo le defezioni, è, nei fatti, diventato un blocco fondato sull'alleanza curdo-scita. Ieri

Curdi e sciti firmano un patto per salvare il governo. I sunniti formano un fronte di opposizione

questo dato, già evidente, è stato tradotto in un documento firmato dai capi. I sunniti non hanno però tempo ed hanno subito proclamato l'inizio di una «nuova fase» nella quale si ripromettono di organizzare un «fronte di opposizione». I sunniti potrebbero cercare alleati tra i radicali di Al Sadr ed il piccolo, ma armato, partito sciita Fadhila. Talabani ed Al Maliki dicono che le «porte del governo sono aperte», ma da ieri il governo di unità nazionale appare finito. Con i sunniti all'opposizione tutto diventa più difficile per gli americani che, come ha detto ieri il generale Petraeus, intendono concentrare la loro azione «nelle aree calde» che coincidono in larga misura con quelle popolate da questa comunità. Petraeus, anticipando alcuni orientamenti della relazione attesa per settembre ha detto che per ora non è prevista una diminuzione di truppe (attualmente sono

162mila, il numero massimo dall'inizio del conflitto), ma che se ne parlerà «tra un anno». Il costo umano delle operazioni militari sta nel frattempo diventando sempre più salato. Alcuni dati sembrano confermare le previsioni degli osservatori più pessimisti che sono soli tracciare un parallelo tra l'Iraq ed il Vietnam. I caduti Usa sono, dall'inizio della guerra, 3701 e al lungo elenco vanno aggiunti altri nomi. Ieri infatti alcuni quotidiani americani hanno pubblicato i dati contenuti in un rapporto stilato dall'esercito. Vi si legge che, nel 2006, il tasso di suicidi tra i militari è stato il più alto da 26 anni. Più di un quarto dei 99 soldati che si sono tolti la vita aveva alle spalle la partecipazione ai conflitti in Iraq ed Afghanistan. L'aumento è stato del 10% (tasso del 17,3 su 100mila soldati), ma ciò che più preoccupa è che i dati del 2007 dicono che la tendenza è in ulteriore aumento.

INTERNET Da Ahmadinejad allo Sinn Fein, scanner controlla i ritocchi all'enciclopedia online. La S. Sede: accuse prive di serietà.

Wikipedia, Cia e Vaticano «dentro» la notizia

■ di **Marina Mastroiua**

Che tutti potessero metterci le mani, be' era questa la filosofia fin dalla nascita di Wikipedia: enciclopedia aperta dove tutti possono correggere le voci in elenco. Ma non sembra sia stata un'ansia di perfeibilità ad aver ispirato i ritocchi che la Cia, il Vaticano, il governo di Israele, Al Jazeera, la Microsoft, l'Fbi - e la lista potrebbe continuare - hanno introdotto tra le pagine dell'enciclopedia on line. Migliorie anche queste, se vogliamo, aggiustamenti della realtà o smemoratezze per indorarla quel tanto da farla un tantino più aderente al proprio punto di vista. Magari per cancellare, come ha fatto un revisore da un computer

della S. Sede, un accenno scomodo nella biografia del cattolico leader del Sinn Fein nordirlandese, Gerry Adams: un pannello virtuale passato sulle sue impronte digitali trovato su un'auto utilizzata nel 1971 per ben due omicidi. O per inserire un polemico sbadiglio nella biografia del presidente iraniano Ahmadinejad, un «wahhhhh» postato da un computer della Cia. Il Vaticano smentisce - «è la tipica notizia da 16 agosto» - e anche la Cia non conferma. Finora anonimi, i messaggi di modifica hanno comunque alle calcagna un segugio elettronico. Virgil Griffith, studente del California Institute of Technology, ha messo il «WikiScanner», un sistema per tracciare l'indirizzo ip,

individuando così il computer dal quale è partito il taglio e incolla. Un controllo sistematico che ha passato al setaccio 5,3 milioni di modifiche avvenute nel tempo, la gran parte delle quali sono risultate genuine. Ma è anche saltato fuori anche altro. Dal computer numero 147.237.70.14 del governo israeliano, per dire, con una sforbiciata sono state cancellate le critiche sul Muro, prontamente sostituite con altrettante critiche all'Onu per la condanna «razzista» della barriera. Da un computer di Al Jazeera è partito il ritocco che ha definito la nascita dello Stato di Israele un evento più nefasto dell'Olocausto. La Nsa, l'Agenzia per la sicurezza

americana, ha cancellato i riferimenti ad Echelon, mentre l'Fbi ha cassato le vedute aeree del campo di Guantanamo. Politica, si dirà, questioni di sicurezza. Non tutte e non solo. Il 17 novembre 2005 sono stati cancellati paragrafi interi che criticavano l'affidabilità delle macchine per il voto elettronico della Diebold, cassata anche la parte in cui si definiva il numero uno della società come uno dei maggiori sostenitori finanziari di George Bush: neanche a dirlo il ritocco è partito da un terminale della Diebold. Nello stesso modo è sparito il riferimento alla catastrofe della fabbrica di pesticidi di Bhopal, cancellato da una macchina della Dow Chemical, erede della Union Carbide. La Chevron

Texaco ha depennato invece la voce biodiesel. La Microsoft ha tentato di cancellare le critiche alla sua Xbox360. C'è poi la categoria degli scherzi e degli insulti. Bush viene definito (l'ip porta alla Reuters) un «omicida di massa», il suo secondo nome modificato in «swanker», uno che si masturba insomma, ad opera di un terminale della Bbc. Dall'emittente britannica parte anche la definizione di Blair come dedito alla vodka e maniaco sessuale. Un computer delle Nazioni Unite descrive Oriana Fallaci come una «puttana razzista». «Scherzi» che adesso hanno un codice d'autore. «Naturalmente - spiega Virgil Griffith - non possiamo sapere chi ci sia alla tastiera».

TERRORISMO

Giuria Usa: l'uomo della «bomba sporca» Jose Padilla complice di Al Qaeda

NEW YORK Una giuria di Miami ha regalato una vittoria all'Amministrazione Bush dichiarando il cittadino americano Jose Padilla e i suoi due co-imputati tre volte colpevoli di appoggio materiale al terrorismo. Padilla era stato arrestato nel 2002 e accusato di aver compilato per far esplodere una bomba radiologica «sporca» negli Stati Uniti, ma questa accusa era caduta nel corso dell'iter giudiziario. Padilla è stato riconosciuto colpevole dalla giuria federale composta da sette uomini e cinque donne - di aver appoggiato gruppi jihadisti e terroristici all'estero tra cui al Qaeda. Padilla è stato detenuto in un carcere militare della South Carolina per tre

anni e mezzo e considerato dall'amministrazione del presidente George W. Bush un nemico combattente, come i prigionieri catturati dalle forze americane nell'ambito della guerra al terrorismo e detenuti nella base militare di Guantanamo. Le accuse sulla «bomba sporca» non sono state incluse nel processo di Miami perché Padilla non ricevette assistenza legale né gli furono letti i suoi diritti legali quando fu interrogato dalle autorità militari dopo l'arresto. Il verdetto riguarda, oltre Padilla i due co-imputati Adham Amin Hasoun e Kifah Wael Jayyousi. Padilla e gli altri due condannati rischiano una condanna fino a un massimo di 30 anni di carcere.